UIL SCUOLA / Scuola: funzione essenziale dello Stato e non servizio a domanda

L'istruzione è un bene non negoziabile

È la Costituzione, non un contratto tra privati

La scuola non è un opificio, un ufficio del quale si può valutare la produttività misurando il numero di pratiche evase o il numero di oggetti realizzati, arrivando persino a definirne la qualità in base al gradimento degli utenti o dei clienti.
Il mercato e le regole sono il frutto dell'idea liberale che, nella storia, ha portato progresso e modernità, valori che sono inseriti nel Dna delle società moderne. La produttività ha cambiato i teoremi iniziali basati sull'individualismo per abbracciare il principio di lavoro in squadra, nelle isole di produzione che annettono un senso sociale e indeboliscono anche l'aspetto ideologico del liberismo economico.
In nome di una sfrenata finanziarizzazione dell'economia, sono state, invece, attuate pratiche e modelli neoliberisti basati sulla competitività e sul profitto. Modello che sta rivelando i suoi stessi limiti.
Le società sono divenute sempre più ingiuste, sono aumentate le differenze sociali.
La politica che dovrebbe mediare i difetti e gli eccessi del mercato non riesce a farlo, anch'essa conquistata dalle ricette neoliberiste messe in moto dalle lobby che hanno modificato il senso comune.
Il pensiero unico si è insinuato anche nel tessuto sociale. Si è dimenticato il valore della persona.
Valore non sopito, che si affaccia timidamente in molte occasioni, senza trovare il giusto riconoscimento.
Il coraggio di ripensare la scuola dovrebbe partire da una conoscenza attenta delle ideologie del passato e da una azione contemporanea di consapevolezza sul modello di scuola che si vuole realizzare.
Il modello che noi proponiamo, è quello costituzionale, quello della Conferenza nazionale del Ministro Mattarella. È la comunità educante. La scuola come funzione essenziale dello Stato e non come servizio a domanda. Da queste premesse si deve iniziare per dialogare tra udenti e non tra sordi.
Nel rapporto Demos 2019 è stato misurato l'indice di fiducia che gli italiani hanno nella scuola.
Un indice altissimo che la mette al terzo posto, dopo il Papa e il Presidente della Repubblica.
Nella stessa indagine solo il 14% degli italiani pensa che bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione della scuola. L'84% degli italiani riafferma con convinzione il valore della scuola statale.
Perché, ciclicamente, la scuola deve far fronte a progetti e proposte che spingono l'istruzione, che è bene universale e immateriale, a mettersi a confronto con le regole del mercato?
Ogni volta che si è tentato di misurare la scuola con il metro dell'economia, i risultati sono stati catastrofici. La strada che proponiamo è di altro tipo: una scuola autonoma ed indipendente dalla politica e dai modelli econometrici.
Una comunità che al suo interno si autogoverna con la rendicontazione sociale al Paese e al territorio.
Il modello del mercato non c'entra nulla con questa scuola che non promuove la competizione, ma prepara i suoi allievi a farla, nella società.
Il punto è: come può la scuola trasmettere valori di unicità se si tenta di equiparare tutto e tutti continuamente? In che modo è possibile valorizzare il talento di ognuno se si limitano gli insegnanti nella loro libertà e autonomia professionale, spingendoli verso l'omologazione, verso la standardizzazione?
Può un metodo, che mostra i suoi limiti già quando viene applicato al mercato, che sicuramente non funziona per il sistema di istruzione, essere applicato agli insegnanti? Metterli in competizione, per concorrere al premio e al successo, può mai avere un senso? C'è chi vorrebbe, addirittura, un modello regionale o privato, da preferire a quello attuale.
Una scuola senza anima che servirebbe solo a chi la gestisce in quel momento.
Noi non ci stiamo e ci batteremo per la scuola laica, libera, partecipata e democratica che la Costituzione ci ha consegnato. Una scuola antica, per questo di valore. Il vero coraggio è interpretare la scuola con i parametri antichi per rendere veramente moderna la società. La scuola deve costruire cittadini consapevoli e non consumatori anonimi.

La scuola unisce l'Italia

Il sistema scolastico garantisce, in tutte le democrazie, l'unità culturale della nazione

La scuola statale è nazionale, laica, di tutti. Non varrebbe nemmeno la pena di ribadirlo – negli ultimi sondaggi sulla fiducia delle istituzioni gli italiani la collocano la scuola al terzo posto dopo il Papa e il Presidente delle Repubblica – se le spinte in avanti di alcune regioni non avessero portato grandi preoccupazioni per l'unità del sistema scolastico.
La scuola non è bene disponibile o negoziabile. È diritto fondamentale garantito dalla Costituzione, non un contratto tra privati. Lo ripetiamo dall'ottobre 2017, quando il percorso dell'autonomia differenziata cominciava appena a prendere forma con i referendum regionali.
I cittadini, i 'territori', come li definisce il governatore Zaia, non sono gli azionisti di questo governo.
La scuola italiana: accoglie, educa, include, istruisce il 93% degli studenti, apre all'Europa, riconosce la tradizione delle proprie città, insegna ad essere italiano, ha insegnanti che svolgono il loro lavoro con uguale passione da nord a sud, non fa differenze di status, non crea primi e ultimi, promuove i talenti, offre prospettive, è tessuto sociale, è identità nazionale, è progresso e sviluppo.
Il sistema scolastico garantisce, in tutte le democrazie, l'unità culturale della nazione.
Se si persegue la logica del chi-arriva-prima è possibile pensare che anche i diritti saranno diversificati. Concetto difficile da mandar giù se si pensa che l'istruzione è un diritto universale.
Non si tratta di soldi, ma di libertà che per la scuola è come l'ossigeno per il mondo. Libertà e autonomia che sarebbero negate dal nuovo centralismo regionale.

Io ci metto la firma

I sindacati scuola hanno lanciato una campagna nazionale di raccolta di firme contro ogni ipotesi di regionalizzazione del sistema di istruzione. Si può firmare on line ma anche scaricare il modulo per la sottoscrizione su carta. Questo il link di riferimento: http://uilscuola.it/no-alla-regionalizzazione-della-scuola-ci-metto-la-firma/

Si innescherebbe un processo irreversibile

La posizione di accademici e giuristi

La richiesta di autonomia differenziata da parte di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna è un tema molto delicato e con ricadute politiche rispetto all'unità nazionale e concrete perché riguarda l'erogazione di servizi ai cittadini – sottolinea Gianfranco Viesti docente dell'Università di Bari.
Perché le regioni chiedono questi poteri? Non abbiamo dati che dimostrano che passare le competenze dallo Stato alle regioni possa migliorare l'efficienza degli interventi e non si conoscono i dettagli dei contenuti di queste richieste – puntualizza Viesti. Inoltre, così rimane uno stato arlecchino: con una grande differenziazione tra le regioni. E' il centro che dovrebbe disegnare le politiche pubbliche in modo molto differenziato. Adesso il potere decisionale è in mano al Parlamento italiano. Nel momento in cui le intese dovessero essere ratificate di fatto si innescherebbe un processo irreversibile.
Nel testo originario della Costituzione c'era l'obiettivo dichiarato di ridurre il divario strutturale tra il Sud e il Nord del Paese - ricorda Massimo Villone, Professore emerito dell'Università Federico II di Napoli.
Verso la fine degli anni '80 questo progetto ha iniziato a vacillare. All'idea che il Sud fosse la migliore scommessa anche per lo sviluppo del Nord, si è sostituita un'altra idea, ovvero quella che il Mezzogiorno sia un peso che impedisce al Nord di agganciarsi all'Europa. Con questo disegno secessionista perdiamo la speranza di essere uguali. Un Paese che sa di non essere uguale nei diritti è un Paese che non rimane unito a lungo.
[Estratto dal seminario 'Autonomie regionali e unità nazionale', nell'ambito del Festival dello Sviluppo Sostenibile | Roma - Giugno 2019]

Centrale il ruolo del Parlamento

Confermata l'esigenza di un percorso parlamentare

«Il percorso parlamentare sull'autonomia differenziata – ha detto il Presidente Fico durante l'incontro che si è svolto alla Presidenza della Camera – sarà definito assieme alla Presidente Casellati, ma un punto di partenza è la centralità che avranno le Camere nell'esame del provvedimento».
Sfilare la scuola da ogni progetto di regionalizzazione: questa la richiesta che giunge dal mondo della scuola e che sosteniamo fin dai primi tentativi di inserire la scuola nel quadro delle materie oggetto di possibile legislazione regionale – si legge nella nota inviata al Presidente Fico, nel richiedere l'incontro.
Il riconoscimento delle diverse realtà del nostro Paese è un valore che la scuola italiana ha sempre perseguito, è proprio la scuola che ha unito l'Italia. La spinta verso la regionalizzazione, rappresenta un doppio danno perché potrebbe sottrae risorse allo Stato per destinarle alle scuole private, che invece dovrebbero funzionare senza oneri per lo Stato, e perché introduce logiche di stampo localistico e settoriale, anche di natura economica, cercando di trasformare la scuola da bene essenziale a servizio, a domanda individualizzata, con l'idea dei costi standard. La Costituzione affida alla scuola una funzione insostituibile. La scuola è nazionale non ci possono essere differenziazioni nei diritti fondamentali.